

“Guarì molti”

Tracce per la lectio divina – V dom. P.A. - B (7 febb. 2021)

1. Lectio – Mc 1,29-39 – Contesto, traduzione e parafrasi

Schema del vangelo di Marco.

- Introduzione (Mc 1,1-15): annuncio di Giovanni Battista e primo annuncio del Regno da parte di Gesù.
- Prima parte (Mc 1,16 – 8,26): ministero messianico in Galilea.
- Seconda parte (Mc 8,27 – 10,52): Il cammino verso Gerusalemme.
- Terza parte (Mc 11,1 – 16,8): la pasqua di Gesù a Gerusalemme.
- Conclusione (Mc 16,9-20): il sepolcro vuoto e le manifestazioni pasquali.

È utile avere sempre presente il percorso complessivo che Marco propone ai suoi lettori condiscipoli, percorso che corrisponde al cammino dei Dodici che seguono Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, verso la morte in croce e la risurrezione, piena rivelazione dell'identità di Gesù, Messia e Figlio di Dio (Mc 1,1; 8,29; 15,38).

Nel brano di Mc 1,29-39, incontriamo, a ritmo incalzante secondo la maniera di Marco, il brano in cui Gesù guarisce con sovrana istantaneità la febbricitante suocera di Simone (Mc 1,29-31), un sommario che riporta numerose altre guarigioni miracolose ed esorcismi compiuti da Gesù nella casa di Pietro a Cafarnao (Mc 1,32-34), la notizia della preghiera antelucana di Gesù (Mc 1,35) e la sua decisione di lasciare Cafarnao per andare negli altri borghi della Galilea a proclamare nelle sinagoghe il vangelo del Regno e per rendere visibile la presenza del Regno stesso mediante esorcismi e altri miracoli (Mc 1,36-39). Questa prima missione galilaica manifesta la presenza del Regno nell'uomo Gesù di Nazaret, Messia e Figlio (Mc 1,1): si compiono le antiche promesse e gli annunci dei profeti fino a Giovanni Battista e viene preparato il compimento definitivo del Regno nella pasqua di Gesù.

1,29

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea (forse, Andrea, fratello di Simone e come lui originario di Betsaida, si era trasferito a

Cafarnaon assieme al fratello che aveva preso moglie qui; più probabile che dimorassero tutti abitualmente a Betsaida [di solito era la moglie a trasferirsi nella patria del marito] ma che i due fratelli pescatori si fermassero a pernottare dalla suocera di Simone in caso di necessità lavorative), **assieme a Giacomo e Giovanni.**

1,30

Ma la suocera di Simone giaceva a letto (su un giaciglio fatto presumibilmente di stuoie stese a terra) **con la febbre e subito gli parlarono di lei** (il fatto d'essere costretta a letto e soprattutto che i discepoli intercedano subito per la sua guarigione, lascia intendere che fosse una febbre importante. Nel suo Vangelo, San Luca, medico, la qualifica come “grande febbre” [Lc 4,38: gr. *pyretō megālō*; lat. *magnis febribus*]. D'altronde, la miracolosità dell'accadimento si documenta soprattutto nell'istantanea perfezione della guarigione).

1,31

Avvicinatosi, presala per mano, la rialzò (*egéirō* è il verbo della risurrezione di Gesù: cf. Mc 14,28; 16,6.14; si trova anche in altri miracoli: Mc 2,9.11-12; 3,3; 5,41; 9,27; 10,49; è questa la prima occorrenza nel vangelo di Marco) **e la febbre la lasciò ed ella li serviva** (la *consecutio* delle azioni espressa attraverso la catena dei modi finiti e dei participi è molto chiara e suggestiva: 1) le parlano di lei; 2) si avvicina a lei; 3) la prende per mano; 4) la rimette in piedi all'istante; 5) ella si mette al loro servizio. Nel giro di pochi istanti, la persona meno attiva – a letto con la febbre – diventa la più dinamica, mettendosi a servizio di tutti per il pranzo sabbatico [detto “cena” secondo l'abitudine ebraica di chiamare così ogni pasto importante; il pranzo sabbatico ha inizio verso mezzogiorno subito dopo l'ufficiatura sinagogale che inizia verso le 9 del mattino]. Il miracolo avviene prima del tramonto e dunque in giorno di sabato [cf. 1,21.29]: Gesù è signore del sabato [San Beda: “*docet se non sub lege esse sed supra legem*”]).

1,32

Fatta sera, quando il sole tramontò (lett. “calò”, “affondò”) (i cafarnaiti aspettano il completo tramonto del sabato e la conclusione dell'obbligo del riposo sabbatico) **portavano** (imperfetto iterativo e durativo che rende l'idea del viavai e del trambusto che si accese allo spegnersi del sole) **a lui tutti quelli che stavano male e gli indemoniati.**

1,33

L'intera città era riunita (*episynēgménē*, da *epi-syn-ágō*; la casa di Pietro diventa ben più centrale ed unificante della sinagoga; sorprende che i due preverbi greci *epi-* e *syn-* anticipino ciò che accadrà nei secoli successivi a Cafarnao, con la forte contrapposizione tra la sinagoga giudaica e la casa di Pietro, trasformata prima in domus ecclesia [incentrata sulla camera dell'ospite dove Gesù dimorò], poi, in due fasi, in basilica bizantina [come mostrano gli scavi e le relative pubblicazioni scientifiche degli archeologi francescani padre Virgilio Corbo e padre Stanislao Loffreda]) **davanti alla porta.**

1,34 **E guarì** (*etherápeusen*) **molti** (non esclude la totalità, nel senso di “tutti quei molti che c'erano”, così nel testo dell'istituzione dell'eucarestia [cf. Mc 14,24]; è anche possibile che vi siano state delle eccezioni dinanzi a chiusura di cuore e mancanza di fede) **che erano affetti da svariate malattie e molti demoni scacciò** (colpisce l'antitesi tra la mitezza di “*etherápeusen* – curò, risanò, guarì” e la veemenza di “*exébalen* – sfrattò, scacciò, espulse”) **e non permetteva ai demoni di parlare, poiché lo conoscevano** (cf. 1,24: “*Che c'è tra noi e te, o Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci. So chi sei tu: il Santo di Dio!*”; il demonio, “istruito” dalla predicazione di Giovanni Battista e dagli accadimenti del Giordano, sa che Gesù è il Messia-Figlio e vuole ostacolare la sua missione svelandone l'identità prima che il popolo sia preparato ad accogliere la natura umile e sofferente della sua messianicità).

1,35

Ben prima dell'alba, quando ancora era buio, alzatosi, se ne andò in un luogo deserto (probabilmente la collinetta a nord di Cafarnao), **e là pregava.**

1,36

E lo “inseguirono” (con un'accezione positiva: seguire Gesù comporta anche inseguirlo) **Simone e quelli che erano con lui.**

1,37

E lo trovarono e gli dicono: “Tutti ti cercano” (l'improvviso passaggio al presente storico imprime un andamento serrato alla narrazione di Marco; si ha l'impressione di vedere i discepoli che, affannati per l'«inseguimento», senza nemmeno concedersi qualche istante per riflettere, dicono a Gesù, con gioia e fierezza, che tutti i loro compaesani lo stanno cercando).

1,38

E dice loro: “Andiamocene altrove, nei borghi (*kōmopóleis* indica agglomerati popolosi che non godono dello status di “città”) **vicini, perché anche là io annuncii (il Regno); a ciò infatti sono venuto”** (la risposta data ai discepoli dopo il «ritrovamento di Cafarnao» riecheggia quella data alla Madonna e a San Giuseppe dopo il «ritrovamento di Gerusalemme» circa vent’anni prima: “non sapevate che è necessario che io sia nelle cose del Padre mio?”[Lc 2,50]. È sempre nel Padre che Gesù “si perde” ed è sempre nel Padre che lo si deve cercare e trovare).

1,39

E andò annunciando (il Regno) nelle loro sinagoghe, in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

Meditatio

“Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite” (Sal 147,3).

Gesù, il Figlio di Dio, risana l’uomo nel corpo e nello spirito, entrando in contatto con l’umanità sofferente, arrivando a identificarsi con essa, secondo una progressione di rivelazione e di dono di sé che guarda alla croce e alla sua pasqua di morte e risurrezione: *“Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (Mt 8,17). Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua pasqua. Sulla croce, Cristo ha e ha tolto il «peccato del mondo» (Gv 1,29), di cui la malattia non è che una conseguenza. Con la sua passione e la sua morte sulla croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice” (Cat. Chiesa Cattolica, 1505).*

Nella sua vera umanità assunta dal Verbo, Gesù ha conosciuto e sentito come nessun altro, il legame misterioso che vi è tra il male del peccato da una parte e i mali delle malattie e della morte dall’altra. Di qui la sua immensa compassione che lo ha portato, già prima della croce, a offrire se stesso per liberare gli uomini dal peccato e

dalle sue conseguenze e per inserirli nel Regno di Dio, cioè nella comunione con lui e in lui con la Trinità Ss.: *“La compassione di Cristo verso i malati e le sue numerose guarigioni di infermi di ogni genere sono un chiaro segno del fatto che Dio ha visitato il suo popolo e che il Regno di Dio è vicino”* (Cat. Chiesa Cattolica, 1503)

Nella rivelazione e nel dono di Gesù, Messia e Figlio di Dio, si compie l’attestazione di Dio per il bene dell’uomo che vi è in tutta la storia della salvezza. Le guarigioni operate da Gesù sono segni della presenza del tempo messianico (cf. *Catechismo Chiesa Catt.* 547-550).

È, pertanto, Gesù, nella sua stessa persona, la risposta alle domande, alle lamentazioni e alle rimostranze che Giobbe presenta al Signore *“per i mesi di illusione e le notti d’affanno”* (Gb 7,3 – *I lett.*), dando voce ad ogni uomo che soffre.

Come scrisse nel suo *“Giobbe”* il giovanissimo Karol Wojtyła, solo la passione e morte del Figlio di Dio permettono di comprendere il valore della sofferenza dei singoli e dei popoli (*“tempo di Giobbe: per la Polonia e il mondo”* recita il frontespizio di quest’opera scritta dal futuro San Giovanni Paolo II nel 1940 in pieno secondo conflitto mondiale) e il suo nesso non con la dissoluzione ma con la vita: *“il Figlio di Dio pose le fondamenta / della sua Legge Nuova / fatte di sacrificio, di dolore, di tormento. / Ecco il dolore che forma le basi - / ecco il dolore che trasforma / e che imprime la Nuova Legge nei cuori, / come in nuovo giorno della creazione”* (cf. *“Giobbe”*, trad. it. A. Kurczab – M. Guidacci, *Tutte le opere letterarie*, 407).

I miracoli, le guarigioni dalle malattie e dalle possessioni diaboliche sono il segno della guarigione radicale, della salvezza definitiva dell’uomo che Cristo ha realizzato nella sua pasqua di morte e risurrezione.

Oratio – Contemplatio – Actio

L’esperienza dei Dodici e degli altri uomini e donne del Vangelo è anche la nostra.

Lo vediamo specialmente nell’Eucarestia nella quale Gesù Cristo, presente con la sua Parola e con il Sacramento pasquale del suo Corpo e Sangue, ci comunica la sua santità che risana e guarisce integralmente la nostra umanità: *“È veramente giusto lodarti e ringraziarti, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, in ogni momento della*

nostra vita, nella salute e nella malattia nella sofferenza e nella gioia, per Cristo tuo servo e nostro Redentore. Nella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto. E noi, insieme agli angeli e ai santi, cantiamo con voce unanime l'inno della tua gloria ...” (Messale Romano, Pref. com. VIII).

La giornata di Cafarnao è compendio di tutta la vita di Gesù.

Ciò che emerge alla fine e cioè il dialogo filiale con il Padre (Mc 1,35: “*Ben prima dell’alba, quando ancora era buio, alzatosi, se ne andò in un luogo deserto e là pregava*”) è, in realtà, il principio e il fondamento di tutte le parole e opere che caratterizzano la sua missione messianica.

Marco presenta Gesù in preghiera qui a Cafarnao, all’inizio del suo ministero messianico (Mc 1,35), al centro dello stesso (Mc 6,46) e infine nel Getsemani (14,32), nell’imminenza del compimento pasquale.

Con la sua preghiera al Padre Gesù ci rivela l’anima di ogni apostolato cristiano. Per potersi donare agli uomini, l’apostolo deve temprare la sua anima e il suo corpo nel fuoco della preghiera e dimorare come Gesù nel seno del Padre (Gv 1,1.18).

Oggi la Chiesa italiana celebra la 43ma Giornata Nazionale per la vita, sul tema “Libertà e vita”. Come San Paolo (“*tutto io faccio per il Vangelo per diventarne partecipe anch’io*”, 1Cor 9,23- *II lett.*), ogni cristiano ha il compito di proclamare il vangelo sulla vita umana, ad annunciare che Cristo è morto e risorto per tutti perché ogni vita umana ha una dignità immensa.

La vita è il primo e principale diritto della persona umana, poiché tutti gli altri beni della persona si fondano su di essa e da essa si sviluppano da esso.

La vita di ogni persona umana è inviolabile e indisponibile da ogni altro soggetto individuale o collettivo e deve essere rispettata sin dal momento del concepimento fino alla morte naturale.

Il nesso che unisce libertà e vita è la responsabilità che ogni uomo ha davanti al dono della propria vita e di quella di ogni altra umana creatura: “*Il binomio “libertà e vita” è inscindibile. Costituisce un’alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso*

nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente. Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'Evangelium vitae). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!" (Cons. perm. CEI, Messaggio la 43ma Giornata della vita).